ULTIMA CON LE BORSE

Anno 95 Numero 250

STAMPA SERA

ULTIMA CON LE BORSE

L. 50 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/1360): anno L. 12.000, sem. 6750, trim. 3500 - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 22.000, sem. 11.250, trim. 6250

Redazione, Amministrazione, Tipografie: Torino, via Roma 80, tel. 57-78 (15 linee)

Giovedì 24 - Venerdì 25 Ottobre 1963

Inserzioni: PUBBLICITÀ STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 57-78 (15 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 790-132 Roma, largo Se. Spirito 5, telefono 656-417

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: Avvisi Commerciali L. 200 ogni mm. altezza-colonna (lunedì 500) posiz. o date prestab. sum 30% - Finanziari, Legali L. 300 (lunedì 1000) II sum. - Necrologi L. 400, partecip. L. 600 p. parola - Echi Cronaca e Spettacoli L. 400 (lun. 1200) in linea - Extra: prelievi rubriche - Estero aumento tariffe 25%. Copie arretr.: prezzo doppio - Estero ed (unedì (peso senza Posta cons.) con aereo): *Argentina pes 10; Austria se 8,5; Belgio fr. 6; *Canada cents 30; *Congo fr 30; *Danimarca kr. 1; *Egitto pias 6; *Eritrea cents 60; *Finlandia mk. 45; Francia n. fr. 0,50; Germania D. M. 0,60; *Grecia dr. 5; *Inghilterra sh. 1; *Iran rls. 15; Jugoslavia dinari 30; *Libano p. i. 30; *Libia pias 4; *Malta d. 1; *Norvegia kr. 1; *Olanda cents 50; Polonia zl. 4,30; *Portogallo esc. 3,5; *Somalia sc. 1,25; *Spagna pts. 7; *Sud Africa rand 0,17; *Svezia kr. 0,90; Svizzera franchi 0,60; *Tunisia mill. 60; *Turchia l. t. 1,50; *U.S.A. cents 30

LA «LINEA MORO»
per un accordo con i socialisti approvata dai senatori dc

Sorridente, sereno, sicuro di sé oggi come ieri
Anche stamane Ippolito interrogato dal magistrato

Unanimità di voti sull'ordine del giorno conclusivo dopo un ampio discorso del segretario del partito - Punti fermi: fedeltà al Patto Atlantico; netta delimitazione della maggioranza verso i comunisti; programmazione e rispetto dell'iniziativa privata; stabilità della moneta

Le domande riguardano il punto forse più importante e delicato: quello delle società che hanno lavorato per il Cnen a trattativa privata, società alle quali il prof. Ippolito risulterebbe interessato direttamente o indirettamente - L'ex segretario generale dell'Ente nucleare così si difende: «Non è esatto che io avessi interessi in quelle società, le quali erano, comunque, le uniche in grado di potere assumere i lavori con soddisfazione del Cnen. Allo studio di mio padre ho dato soltanto un lavoro»

Roma, sabato sera.
La candidatura «dissidenza» dei senatori democristiani di fronte alla politica del partito di maggioranza è praticamente ricentrata. Come ieri vi riferimmo, un gruppo di ben 60 senatori (su 130) aveva firmato un ordine del giorno che Moro disse chiaro e tondo di non potere accogliere. Anzi il segretario della dc aveva aggiunto che quel documento, in sé troppo rigido, era in contrasto non solo con i deliberati del Consiglio nazionale democristiano, ma anche con le decisioni della recente assemblea del gruppo democristiano della Camera. L'on. Moro non lo disse, ma fece intendere — anche perché l'ordine del giorno non gli era stato fatto vedere in precedenza — che egli considerava quell'ordine del giorno inaccettabile, e pertanto invitava i senatori ad una maggiore concretezza.

Anche il presidente del gruppo democristiano era stato colto la notte scorsa di sorpresa e, allo scopo di trovare un incontro fra le opposte tesi della maggioranza dei senatori dc e della minoranza, convocava gli esponenti dell'una e dell'altra parte (la sinistra, frattanto, aveva presentato un suo ordine del giorno). E, infatti, quello accordo lo trovato dopo una riunione presieduta da Gava e alla quale partecipavano i firmatari dei due ordini del giorno.

In tal modo, la «dissidenza» dei senatori democristiani è ricentrata e, con l'ordine del giorno che poi alla fine è stato approvato all'unanimità, sarà hanno rinnovato a Moro l'incoraggiamento per la formazione di un governo di centro-sinistra che garantisca in politica estera la fedeltà alle nostre alleanze, viste come strumenti di pace, mantenga i comunisti all'opposizione, promuova una politica di autentico rinnovamento e di corresponsabilità politica delle forze lavoratrici, consolidi, nel quadro della programmazione le strutture produttive del Paese e la stabilità della moneta, e consegua, attraverso l'armonica azione dell'iniziativa privata e dei pubblici poteri, un miglioramento generale di vita in Italia e una espansione economica.

In sostanza, Moro approva i concetti contenuti nell'ordine del giorno, che, come si è detto, è stato approvato alla unanimità. In un chiaro intervento, il segretario della dc ha riassunto i termini della discussione e ha tracciato le linee della politica che egli intende seguire subito dopo il congresso socialista e nella trattative che si apriranno a novembre per la formazione, sotto la presidenza di Moro, di un nuovo governo di centro-sinistra del quale i socialisti non faciano parte integrante.

L'on. Moro ha parlato per circa due ore. Egli ha cominciato richiamandosi alle deliberazioni del congresso di Napoli e a quelle del Consiglio nazionale di agosto, notando come nessuno pensa realmente di discussione la linea politica di centro-sinistra liberamente adottata dal partito. Passando alle ragioni dell'incontro con i socialisti, il segretario della dc ha avuto cura di ordinarle di accordo su un tale lo nascenza di alternative valide, la convinzione che un rafforzamento del centro-sinistra tornerebbe a rafforzare il fronte comunista e porterebbe ad una radicalizzazione nefasta della vita politica, la difficoltà di affrontare nuove elezioni in un momento complesso come l'attuale, del resto. L'altra parte i nuovi e fondamentali aspetti della situazione italiana.

Su questo piano di dissoluzione della validità del centro-sinistra, visto come politica positiva e necessaria e non soltanto come scelta priva di alternative, Moro è stato particolarmente efficace. «Ci siamo resi conto — egli ha detto — di quanto sia importante dissociare dal pci, cioè dal più forte partito comunista esistente in un paese libero, forze che hanno autentiche aspirazioni di libertà e possono collaborare con la dc per una migliore organizzazione della vita nazionale. Nella società italiana non si nota soltanto una evoluzione economica, ma

Il segretario della dc on. Moro la cui politica è stata approvata all'unanimità dai senatori democristiani

si assiste a profonde modificazioni che influenzano alla riflessione i cattolici su tutti i piani della loro azione, non escluso, ovviamente, quello dei partiti politici. Bisogna dare più difensori allo Stato democratico: questa non è soltanto una necessità contingente, ma una esigenza di fondo, se si vuole che il Paese evolva positivamente nell'ordine e nella pace sociale».

Non si può pretendere — ha proseguito Moro approfondendo il discorso sulla futura coalizione di Governo — che tutti i partiti siano uguali e vogliano le stesse cose. L'importante è trovare una chiara piattaforma di incontro su determinati valori, nella consapevolezza che la dc rimane se stessa, fedele ai suoi ideali, ai suoi programmi, agli impegni presi con l'elettorato.

Quanto, poi, alle caratteristiche della lotta anticomunista — ha detto Moro tecendo un altro tema sul quale è vivo la polemica — il concetto di sfida è ben lontano dal significare una sorta di amichevole atteggiamento fra dc e pci, partiti che sono invece totalmente e radicalmente inconciliabili come aspirazioni e come programmi. Il problema è di trovare nuovi metodi, nuove collaborazioni per una rinnovata e più efficace lotta, per togliere forze e adesioni ai comunisti, per cui la lotta contro il pci, sempre naturalmente nell'ambito dei diritti costituzionali garantiti a tutti i cittadini, sia condotta non solo in Parlamento, ma nelle più profonde strutture del Paese.

A questo punto Moro ha rievocato, come già dinanzi ai deputati, i principi della politica estera della dc, della politica economica, delle esigenze di difesa dello Stato, della politica scolastica. Non saremo secondi a nessuno — egli ha detto su quest'ultimo tema — nell'agire per l'adeguamento vero ed effettivo dell'istruzione pubblica alle necessità della nostra proverbiale, specie sul piano dell'istruzione professionale; ma ugualmente la dc non sterrà i diritti della scuola privata, la cui funzione non è di poco discosta da quella statale.

L'ultima parte del discorso di Moro è stata dedicata ai casi di coscienza» insorti in qualche settore della dc, vale a dire alle preoccupazioni di quanti giudicano negativo un incontro con i socialisti e auspicano a prospettarsi in tale ipotesi soluzioni estreme. «Chi si pone casi di coscienza, egli ha detto, deve anzitutto essere bene informato, e sapere, cioè, che la dc non potrà mai deflettere dai suoi principi fondamentali e mettere a repentaglio le libertà nazionali. Il cui salvaguardia, oggi come in passato, è affidata principalmente alla sua iniziativa. In secondo luogo, i parlamentari della dc debbono ricordare di essere stati eletti nel quadro politico fissato dal Congresso di Napoli: essi perciò sapevano benissimo già il 28 aprile che la dc aveva scelto una strada molto chiara, sempre beninteso in condizioni di sicurezza. Chi beneficerebbe, d'altronde, di una rottura democratica, se non i comunisti? Finché la dc è unita, vi sono chiarezza e sicurezza; nella divisione vi sono la disgregazione e il pericolo».

I socialisti non fanno, per ora, concreti sostanziali alla impostazione di Moro sui problemi essenziali della vita del paese, problemi che probabilmente saranno discussi nel congresso socialista che si aprirà domani. Ma il titolo con cui apre stamani l'*Avanti!* la cronaca della seduta del gruppo democristiano al Senato è molto indicativo. Esso dice testualmente: «Senatori dc: via libera al centro-sinistra».

Un commento negativo, invece, è quello dell'*Unità* che in un titolo a sei colonne in prima pagina annuncia: «I senatori dc votano per un centro-sinistra antimunnista e conservatore»; e più sotto afferma che le «forze democristiane hanno capitolato e che si è rafforzata l'offensiva degli ambienti più retrivi per un ricatto al pci. Ma l'*Avanti!*, rispondendo per altra verso alle critiche che vengono mosse al pci per la sua azione a favore del centro-sinistra, scrive: «Non è l'indeterminatezza del centro-sinistra a rendere incerto il pci. E' l'impossibilità in cui oggi si trova di realizzare le altre due politiche democratiche italiane (quel collegamento politici che gli stessi comunisti ritengono indispensabili per l'avanzamento sociale e democratico».

Accanto ai problemi più strettamente politici vi è da segnalare che il Consiglio dei ministri è convocato per domani venerdì, alle ore nove, a Palazzo Chigi. L'on. Leone ha ricevuto il ministro del Lavori Pubblici on. Sullo, il ministro dell'Industria on. Togni per i provvedimenti che vanno portati all'esame della riunione di Gabinetto e che riguardano misure a favore dei siniatrati della zona del Vajont, fortemente danneggiata dalla catastrofe. Leone ha ricevuto a Palazzo Chigi il ministro del Tesoro on. Colombo. Sempre nella giornata di ieri, poi, è avuto uno scambio di idee fra il segretario socialdemocratico Saragat ed il suo collega repubblicano Reale.

P. A. Pellecchia

Le confezioni sono in vendita anche nel nuovo negozio di Via Cavour 17 Torino

Merving

Il prof. Felice Ippolito, che ha a fianco il suo legale avv. Adolfo Gatti, è tornato stamane nell'ufficio del Procuratore generale (Tel.)

Nostro servizio particolare

Roma, giovedì sera.

Ero sorridente quando ci arrivato a Palazzo di Giustizia, ero sorridente quando è uscito: oggi come ieri, come sempre! Il prof. Felice Ippolito aveva assicurato i suoi amici di non essere in preda preoccupato per quello che avrebbe dovuto spiegare al sostituto procuratore generale presso la Corte d'Appello, dott. Cesare Sacchetti, e per quei chiarimenti sulla gestione amministrativa del Cnen che, evidentemente, il magistrato avrebbe preteso da lui: almeno nelle apparenze, non si è smentito. Ha avuto, è vero, un gesto di disappunto ed è stato quando — ieri, come oggi — si è visto bloccare, a quasi, dai fotografi. Ero riuscito ad evitarli, o quasi, per tutta la mattinata: ma nel momento in cui ai annuncia ufficialmente e quali gravi conclusioni nei suoi confronti fosse giunta la commissione ministeriale d'inchiesta e questo attraverso mille accorgimenti, mille corse pazze in automobile. Ma, tanto ieri quanto oggi, il prof. Felice Ippolito ha dovuto arrendersi: la fondo, quello di lasciarsi riprendere da un obiettivo fotografico non era poi il problema che più di ogni altro lo assillava.

Ha parlato per cinque ore, ieri, l'ex-segretario del Comitato nazionale per l'energia nucleare: ma non gli è stato sufficiente.

In quali termini si è svolto il colloquio, iniziato ieri e proseguito oggi, fra il magistrato ed il prof. Ippolito? Ora è facile dare una risposta all'interrogativo, anche perché l'unico, forse, che avrebbe potuto lasciare qualche indiscrezione, il Procuratore della Repubblica, ha preposto tutti, anche gli amici più sicuri, di soddisfare in un altro momento la loro, in un certo senso legittima, curiosità. Si possono fare delle supposizioni, però, e questo senza timore di compiere degli errori grossolani

Lo sperpero di fondi

Il primo tema che ieri il prof. Ippolito ha affrontato, non appena qualche minuto dopo le nove e trenta, si è seduto nell'ufficio del dott. Daviotti, al primo piano del Palazzo di Giustizia, è stato di carattere generale: come era sorto il Cnen; quali attribuzioni aveva, in pratica, il segretario generale; perché mai egli avesse presentato dichiarazioni di rinuncia alle presunte prevenzioni della commissione direttiva; quale politica e quali scopi attuava il Cnen.

Il magistrato, in questa fase, si è limitato quasi sempre ad ascoltare le risposte e le spiegazioni del prof. Ippolito. In fondo, a questo punto, il problema non si pone in termini amministrativi, ma, comprendere bene entro quali limiti l'ex-segretario generale si sia mosso nella sua attività, potrebbe essere, poi utile in giorno in cui dovrà stabilire se in questo episodio vi siano gli estremi di un qualche reato penale.

Sin dall'inizio del suo racconto, il prof. Ippolito — come era logico, d'altronde — ha difeso non soltanto se stesso, ma soprattutto la sua condotta politica e quindi il Cnen. Zono in molti ad accusarlo di aver dilapidato i fondi dell'Ente; e anche alcuni membri del consiglio direttivo, sia pure cautamente, alla commissione di inchiesta hanno espresso il loro avviso sottolineato a suo tempo, infatti, la necessità di un nel compartimento del segretario generale. «Desideravi che si tenesse conto — ha detto Ippolito — nel suo giusto valore di un verbale della commissione direttiva — ha osservato Ippolito — e, precisamente quello relativo alla seduta del 5 novembre 1962, in cui era messo soltanto il dott. Vittorio Marchese. In quella seduta la commissione direttiva espresse unanimemente un vivo plauso al segretario generale per la oggia amministrazione e per l'opera da lui svolta". Bruno emani due anni che il Cnen svolgeva la sua attività e nessuno aveva sentito il bisogno di muovere delle censure, a nessuno sorse il dubbio che ci dilapidassi il denaro pubblico».

Poi, mano mano, il prof. Ippolito è entrato nei dettagli affrontando i problemi più scottanti e, per lui, in un certo senso, più pericolosi. Quello relativo, ad esempio, alla liquidazione e all'acconto incassato sulla base di un diritto che, secondo la Commissione d'inchiesta, egli non avrebbe avuto; quello relativo alle concessioni da lui distribuite preincando da un contributo di venti milioni avuto dalla Banca Nazionale del Lavoro, presso la quale il prof. Ippolito aveva depositato i fondi del Cnen che, secondo la Commissione d'inchiesta, avrebbero dovuto invece essere versati presso la Tesoreria centrale dello Stato.

Nella organizzazione interna del Cnen era stata instaurata una prassi non prevista, comunque, da un regolamento interno che nessuno aveva mai pensato di stu-

diare: i dipendenti dell'Ente avevano diritto a chiedere una anticipazione sulla futura liquidazione e ogni impiegato ne acquistava un appartamento e per suo abitazione. Il prof. Ippolito, a propri fini, si dimise (nel febbraio 1963) dal Comitato nazionale per l'energia nucleare, riassumendo la funzione di segretario generale soltanto come «incaricato», con un emolumento identico a quello percepito in precedenza (15 milioni e 300 mila annue lorde), ma senza poterne pretendere, come d'altronde il prof. Ippolito chiede in una sua comunicazione al direttore della divisione amministrativa del Cnen, rag. Ernesto Citterio, alcuna indennità di liquidazione e di previdenza. Anche di fondi per curare certe relazioni esterne. E di questo accumentare che quei denari è stato speso non nel vin interesse proprio, ma per quello del Cnen».

Le società di comodo

«Economale — potrebbe avergli fatto osservare il magistrato — si è responsabile di provvedimenti assunti quando un pubblico ufficiale si appropria di denaro dello Stato, ma anche quando lo distrae per fini diversi da quelli ai quali è destinato».

Oggi il colloquio è passato ad un tema forse più delicato ed importante: quello relativo alle società che hanno lavorato per il Cnen a trattativa privata e alle quali il prof. Ippolito risulterebbe interessato direttamente o indirettamente. «Non è esatto che io avessi interessi in quelle società, le quali erano, comunque, le uniche in grado di potere assumere i lavori con soddisfazione del Cnen — ha spiegato ai suoi giudici — Lo studio di mio padre ho dato soltanto un lavoro».

Tuttavia Ippolito si rende conto che questo è l'argomento più difficile. Colora che, interrogati dalla Commissione d'inchiesta, lo difesero sempre, non lo fecero senza perplessità in proposito. «Sono rimasto esterrefatto — dice di lui lo stesso giornali questa notizia» — disse il prof. Edoardo Amaldi; «mi auguro vivamente che i rapporti fra talune società e il prof. Ippolito non esistano affatto» ha insistito, da parte sua, il prof. Vincenzo Caglioti, chimico di fama internazionale.

Guido Guidi

BORELLO Pellicce

Piazza Carlo Felice 8 - Tel. 511.562

TORINO